



MILANO — Enrico Berlinguer e Cesare Luporini dopo la celebrazione di Marx (a sinistra) e Giorgio Strehler e Carlo Gravina durante la seduta di ieri



Ecco che cosa gli stranieri dicono di noi

Pronteau (PS francese), Charalambidis (PASOK greco), Márquez (MAS venezuelano), Gallardo (PC messicano) giudicano le nostre proposte per l'alleanza fra le forze progressiste, per l'autonomia dell'Europa, per la terza via

MILANO — Non è un dialogo fra sordi, il nostro appello all'alternativa, alla elaborazione comune di una terza via sul piano europeo e internazionale. A raccogliarlo, a rispondere, in modo anche problematico, ma sempre costruttivo, ci sono, al Palasport, tutte o quasi le principali forze comuniste, socialiste e socialdemocratiche d'Europa e degli altri continenti.

Jean Pronteau, della segreteria del PS francese e membro della delegazione socialista che segue il congresso del PCI, rappresenta qui uno dei grandi partiti socialisti che in questi anni hanno contribuito a cambiare la carta politica dell'Europa. Come giudica il Congresso dei comunisti italiani? «Ci sono tre punti della massima importanza, a rispondere. In modo anche problematico, ma sempre costruttivo, ci sono, al Palasport, tutte o quasi le principali forze comuniste, socialiste e socialdemocratiche d'Europa e degli altri continenti.

Questa elaborazione è per noi di grande interesse, così come lo è il modo come state affrontando i problemi della vita interna del partito, come lo è l'attenzione politica e ideologica di fuori dei modelli della socialdemocrazia e dello stalinismo. Questi stessi problemi sono oggetto della riflessione ideologica e politica nel movimento socialista greco. Non è una forzatura né un rituale, credimi, se dico che oggi il Psok e il Pci, anche se vengono da strade diverse, hanno molti punti in comune nei loro principi e nella loro ricerca.

C'è un'eurosinistra dai «colori mediterranei», dunque, cui sono proprie le antiche lingue e culture della civiltà classica. E c'è, al di là dell'atlantico, un'altra sinistra che viene dallo stesso alveo, anche se gli oceani la dividono da noi, quella latino-americana. E come voi ci fa più vive, quella di Pompeyo Márquez segretario generale del MAS (socialista venezuelano) (la più grande formazione di una sinistra complessivamente debole) e del segretario del PC messicano Gilberto Rincón Gallardo.

«La proposta più interessante per noi, che viene dal vostro congresso e dalla vostra elaborazione internazionale — dice Márquez — è quella di un superamento della polarizzazione del mondo fra i due blocchi contrapposti, fra i quali i paesi minori oscillano pericolosamente. Un'Europa autonoma e indipendente dalle due superpotenze rappresenterebbe un fattore determinante per rompere questa polarizzazione, per rendere quindi più fluidi tutti i rapporti internazionali, e dare a tutti i paesi in qualsiasi area del mondo maggiore indipendenza e libertà di movimento.

Un'Italia diretta da un governo di alternanza democratica e di sinistra sarebbe un elemento fondamentale in questa Europa».

Dice Gallardo: «L'attenzione nostra, i comunisti che operano nell'America Latina, è per il modo come voi ponete le questioni internazionali. Da noi operano partiti socialdemocratici di vecchio stampo, di orientamento moderato e di destra, che hanno un'influenza dell'imperialismo non corrispondente all'immagine di socialismo sufficientemente «attraente». Questa immagine è stata deteriorata dagli avvenimenti della Cecoslovacchia e dell'Afghanistan, della crisi delle serie condizioni, la ricerca di una terza via è essenziale anche per noi.

Ma allora, sotto il tetto del Palasport, dovremmo cominciare a cercare un modo meno limitativo per dire e costruire il nostro modo di concepire la trasformazione della società e dei rapporti internazionali ha di gran lunga superato i confini del nostro vecchio continente.

Vera Vegetti

L'uomo, il politico, lo scienziato

MILANO — Silenzio in platea. Si parla di Marx. Cesare Luporini, comunista e filosofo, svolge un'affascinante lezione sull'uomo di Treviri, celebrato per il centenario in tutta la sua straordinaria modernità: ecco il Marx che è vissuto e vive come sedimento profondo nella cultura italiana, ecco il Marx politico, ecco il Marx scienziato. Una lezione su Carlo Marx, con nome e cognome per appunto, non sul marxismo o sui marxismi. Stiamo a sentire, e ben attenti: l'elezione di un tema così intellettuale tracciato da Cesare Luporini — e lui stesso l'affirma in esordio — non vuol suonare come un momento di pausa e di sospensione dei lavori congressuali, semmai come momento di concentrazione, di un indizio che guarda in avanti, il minimo dovuto allo spirito che ha animato tutta la vita del più grande rivoluzionario dell'età moderna.

Infatti, dice Luporini, per i comunisti italiani, qui e ora, non si può sapere se si è una «eredità» o di un «patrimonio» marxiano, perché Marx, della nostra «ascendenza di comunione e partecipazione organica». Di più: vero capostipite dei rivoluzionari per noi comunisti e socialisti moderni, lo è anche per ogni parte di umanità che si è ancora oppressa, dominata, sfruttata, per ogni mente e intelligenza inquisita, sulle sorti che ci attendono quando ce ne esserò umani». In somma, una universalità di Marx difficilmente contestabile.

Ma di certo, entro quella ascendenza marxiana, i comunisti e i socialisti italiani possono inscrivere il «questo» dice Luporini, nomi come quelli di Antonio Labriola, Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, e aggiungere a tempi più vicini e visibili: questo il solo grande lascito da Carlo Marx. Allora, ricordando Labriola, Gramsci, Togliatti, dice Luporini, vogliamo solo mostrare una nostra particolare padronanza di noi? No, i ragionieri del ricordo sono molto più profonde. Perché questi «nomi» non solo hanno congegnato il movimento operaio italiano a incidere profondamente nella vita del nostro Paese, ma perché, attraverso le loro elaborazioni, hanno portato «la corrente di pensiero che ha la sua matrice in Marx a divenire parte organica della nostra cultura nazionale», una cultura che molto tardi aveva cominciato a costituirsi nel nostro Paese. Insomma, un momento vitale che ci distingue da altre realtà in cui pure è forte il movimento operaio, una presenza capostipite di un momento così travagliato e critico della nostra vita sociale.

Dei resto, non per caso durante la Resistenza fu posto con forza dai comunisti il problema della funzione nazionale della classe operaia: non per caso proprio i comunisti italiani, in mezzo alla presente crisi abbiamo proposto al Paese in termini di una cultura che ha una storia più che mai essenziale della cultura nazionale». Da questo terreno, «entro questi termini di legittimazione», dice Luporini, i comunisti italiani possono guardare alla universalità di Marx, questo comune capostipite dei rivoluzionari, il cui pensiero ha attraversato continenti e civiltà storicamente diversi, superando i confini di nascita, quelli della vecchia Europa.

Universalità: eppure «non si tratta di una religione, anche se poi ha avuto le sue eresie e i suoi contrasti». Dove sono allora le radici di questa proiezione universale del marxismo? «L'idea di una cultura che ha una storia più che mai essenziale della cultura nazionale», dice Luporini, «è un punto che Luporini sottolinea con forza: la classe si forma e organizza come tale, nel sistema capitalistico, solo sul terreno politico». È un punto centrale per tutto il successivo movimento proletario, il suo «formazione del proletariato in classe». Quasi un paradosso: ma non esiste già la lotta delle classi? È dunque «la classe? Ecco un punto che Luporini sottolinea con forza: la classe si forma e organizza come tale, nel sistema capitalistico, solo sul terreno politico». È un punto centrale per tutto il successivo movimento proletario, il suo «formazione del proletariato in classe». Quasi un paradosso: ma non esiste già la lotta delle classi? È dunque «la classe? Ecco un punto che Luporini sottolinea con forza: la classe si forma e organizza come tale, nel sistema capitalistico, solo sul terreno politico».

«L'invito di Marx è dunque a puntare alto e lontano. Non c'è in questo avvertimento di un'idea che parla ancora a noi, proprio «ora» e «adesso», se vogliamo avviare una trasformazione profonda della società in direzione del socialismo, il che vuol dire, prima di tutto, includere sui modi dell'accumulazione? È vero, oggi, sottol-

Così leggiamo Marx alle soglie del Duemila

nea Luporini, si registra una diminuzione del peso numerico della classe operaia, e questo non fa che intensificare la necessità di mantenere e accrescere il peso politico, almeno finché rimane la fondamentale separazione fra lavoratori e mezzi di produzione, e quindi il lavoro salariato. Diversa è infatti la collocazione rispetto alla politica tra lavoratori e borghesia, che esercita il suo comando in fabbrica, per cui solo secondariamente ha bisogno del potere politico. Sono considerazioni da tener ben presenti anche oggi, pur in presenza di condizioni mutate (si pensi alle trattative tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli degli industriali, sotto la mediazione di un ministro del Lavoro), in quanto conflitto e antagonismo non sono certo soppressi, e rimane nell'imprenditore capitalistico la spinta al dominio sulla società, attraverso il comando sul processo produttivo (monopolio dell'innovazione tecnologica, ristrutturazioni).

Dal Marx politico al Marx scienziato, che nel 1859 cita, chiudendo la prefazione a «Per la critica dell'economia politica», il Virgilio del socialismo: «Qui si conviene lasciar ogni sospetto, ogni viltà, ogni ipotesi di una scienza borghese, allora. Ma scienza è basta, senza aggettivi.

È il legame, la continuità, con l'economia politica classica, con Smith e Ricardo, è la puntualizzazione dell'irreversibile tra momento economico e livello sociale, è la scoperta della «storicità» delle leggi di funzionamento e le leggi di mutamento del sistema capitalistico sono analizzate da un punto di vista socio-economico, e di qui deriva la non assolutezza, la relatività storica di un certo stadio del processo produttivo. Una storia recuperata, aggiunge Luporini, con «uno sguardo all'indietro», che ripercorre le diverse tappe dello sviluppo fino alla formazione socio-economica capitalistica: e questo è un richiamo a noi, non certo dal punto di vista del modo di guardare ad esso.

L'impostazione marxiana non vuole sfuggire poi alla verifica empirica, lascia spazio alle variabili, all'inserimento attivo della soggettività: «non prescrivere ricette per l'ostia dell'avvenire», scrive nel 1873. Certo, molte delle sue previsioni derivanti organicamente dal suo «modello» non si sono verificate. Ma che dire della sempre crescente tendenza alla concentrazione del capitale multinazionale? In ogni caso Marx è uno scienziato, e come tutti gli scienziati ha commesso errori (ricordiamo i limiti della sua impostazione del rapporto uomo-

natura, la sottovalutazione di fattori come le etnie, le nazionalità, le razze). Le vie della storia si sono manifestate più complesse, più ricche di quelle pensate da Marx. Compiamo, dice Luporini, un giro «più largo e indiretto»: e allora la frase di Lenin «Europa arretrata, Asia avanzata» possiamo assumerla come augurio per la conferenza dei non-allineati in corso a Nuova Delhi, affinché sappiano riprendere le vie «della ormai lontana Bandung», parlando a noi come noi cerchiamo di parlare a loro.

Marx guardava ai punti alti dello sviluppo, gli stessi cui ci riporta ogni discorso sulla possibilità di uscire dalla crisi, sulla terza via. E quel comunismo «empiricamente possibile» lui lo vedeva solo su un piano universale (altro che comunismo in un paese solo). Quel comunismo i cui temi di fondo restano ormai immutati, perché sono quei problemi umani a permanere immutati, se non acuiti (che dire della droga, dei «bisogni morali», cui ha fatto fronte anche l'ama?). Sono problemi nati in pochi secoli di storia fatta dagli uomini — pochi se il comunismo è un problema di tutti i tempi.

«Allora la «libertà di ciascuno come condizione della libertà di tutti» resta un ideale

Andrea Alois

...C'ERO ANCH'IO / di Sergio Staino

TUTTA LA SALA ATTENTA SEQUE CON COMMOWIONE CESARE LUPORINI CHE COMMEMORA MARX. NELLA TRIBUNA "OSPITI ITALIANI" NOTI INTELLETTUALI ASSENTONO E PUSSENTONO CON QUELL'ARIA SICURA DI CHI, ORA, GIOCA IN CASA. MENTRE MARIO PASTORE GUIDA CON NERVOSISMO, LA TROUPE DEL TG2 A CERCARE 'STO MARX NELLA TRIBUNA OPPOSTA, TRA GLI "OSPITI STRANIERI".



Emendamento sul ruolo degli organi dirigenti e il dibattito nel partito

Il testo approvato all'unanimità dalla commissione politica - Oggi si dovrebbe votare su una quarantina di modifiche al documento

MILANO — Il Congresso nella seduta pomeridiana di oggi voterà sul documento politico. Gli emendamenti saranno messi ai voti entro una quarantina. Questa è almeno la previsione della commissione politica che ha concluso ieri sera i suoi lavori. Un centinaio di emendamenti raccolti in un testo unificato giudici ed esigenze emersi in numerosi congressi federali su alcuni punti essenziali della democrazia nel partito alla questione femminile, dalla politica meridionalista al problema dei giovani.

La commissione ha approvato ieri all'unanimità un emendamento sulla «trasparenza» del confronto politico negli organismi dirigenti e nell'insieme del partito, che precisa in particolare il ruolo del Comitato centrale e della Direzione.

Ecco il testo di questo emendamento che se verrà approvato dal Congresso, introdurrà rilevanti novità nella vita interna del partito: «Tutto il processo della decisione politica deve avvenire in piena trasparenza, in modo da favorire la partecipazione e il coinvolgimento costante delle strutture di base e di tutti i compagni. «Va riaffermato e attuato pienamente il principio statutario secondo il quale spetta al Comitato centrale di determinare — tra un Congresso e l'altro — gli indirizzi fondamentali e gli obiettivi dell'attività del Partito e di verificare l'attuazione. «Quando il Comitato centrale ritenga necessari mutamenti rilevanti della linea stabilita nei Congressi, è indispensabile, superando il-

mi e lacune che si sono manifestate, la consultazione dell'insieme del Partito. «Nell'attività concreta del Partito occorre evitare che gli organismi esecutivi (e, tanto più, uffici o settori operativi) prevalgano sui poteri di azione politica che non trovano unitaria soluzione, esse vanno rapidamente sottoposte alla discussione e alla risoluzione degli organismi esecutivi. Ciò non deve impedire l'indispensabile tempestività delle decisioni che spettano alla Direzione del Partito. Questo vale anche per gli organismi esecutivi regionali e federali.

«Inoltre, è necessario e utile che, nel proporre linee e decisioni da adottare, gli organismi esecutivi esponano attraverso quali ipotesi, tra di loro diverse, si è giunti alla formulazione delle proposte medesime, in modo da fornire la più ampia materia di conoscenza e di riflessione ad ogni organismo e all'insieme del Partito.

«Affinché gli organismi esecutivi possano adempiere pienamente alle loro funzioni è necessaria una adeguata preparazione delle loro riunioni (messa a disposizione tempestiva dei materiali, scelta delle proposte, conclusione nei tempi di lavoro, ecc.). «Spetta agli organismi dirigenti e agli organi di informazione del Partito favorire la più ampia circolazione delle idee, la conoscenza e la pubblicità del dibattito politico che si svolge nel Partito, lo sviluppo più franco e costruttivo del confronto anche al fine di evitare la cristallizzazione delle posizioni.

«Qualora nella Direzione del Partito e negli organismi esecutivi regionali e federali si manifestino divergenze su questioni rilevanti di indirizzo e di azione politica che non trovano unitaria soluzione, esse vanno rapidamente sottoposte alla discussione e alla risoluzione degli organismi esecutivi. Ciò non deve impedire l'indispensabile tempestività delle decisioni che spettano alla Direzione del Partito. Questo vale anche per gli organismi esecutivi regionali e federali.

«Inoltre, è necessario e utile che, nel proporre linee e decisioni da adottare, gli organismi esecutivi esponano attraverso quali ipotesi, tra di loro diverse, si è giunti alla formulazione delle proposte medesime, in modo da fornire la più ampia materia di conoscenza e di riflessione ad ogni organismo e all'insieme del Partito.

«Affinché gli organismi esecutivi possano adempiere pienamente alle loro funzioni è necessaria una adeguata preparazione delle loro riunioni (messa a disposizione tempestiva dei materiali, scelta delle proposte, conclusione nei tempi di lavoro, ecc.). «Spetta agli organismi dirigenti e agli organi di informazione del Partito favorire la più ampia circolazione delle idee, la conoscenza e la pubblicità del dibattito politico che si svolge nel Partito, lo sviluppo più franco e costruttivo del confronto anche al fine di evitare la cristallizzazione delle posizioni.

Cinque milioni dal compagno Leone